Dibattito al Senato sulla mozione economica dell'opposizione di sinistra

Non si risana senza sviluppo

Pci-Sinistra indipendente: 8 punti per un'altra linea

Napoleoni sottolinea l'assenza di unità di indirizzi nel governo e nella maggioranza
Andriani illustra le proposte concrete - Apprezzamenti da esponenti del pentapartito

ROMA — Una sfida lanciata dall'opposizione di sinistra al governo. Una sfida ad uscire dalla nebulosa del dibattito di queste settimane, ad esprimere finalmente un proprio, concreto «punto di vista» su quale politica economica realizzare e a *confrontarlo* con quello della minoranza. Ma anche un invito ad uscire allo scoperto, rivolto alle forze «sinceramente riformatrici» che pure esistono nella maggioranza. E questo il senso della mozione presentata al Senato dal Pci e dalla Sinistra indipendente e della richiesta di discuterla prima che il consiglio dei ministri approvi la legge finanziaria. Il dibattito è cominciato ieri pomeriggio e si concluderà oggi con la replica, a nome del governo, del ministro del Tesoro Giovanni Goria.

Ma, intanto, qual è il «punto di vista» dell'opposizione? Lo ha esposo Claudio Napoleoni, presidente del gruppo della sinistra indipendente, che ha parlato nella veste di presentatore del documento.

«Siamo stati spinti a compiere questo passo — ha premesso — da un giudizio preoccupato non tanto sulla situazione economica (tutti si dicono preoccupati) quanto sullo stato in cui versa la politica economica». Le polemiche sulla finanziaria, ha proseguito Napoleoni, hanno confermato l'esistenza, nel governo e nella maggioranza, di posizioni diverse e molto spesso contrastanti. Che non vi sia «unità di indirizzi», a pochissimi giorni dalla scadenza della presentazione in Parlamento del più importante documento di bilancio dello stato, lo ammettono forze dello stesso pentapartito. E questa diversità di posizione si registra su «*argomenti non marginali*»: i modi per contenere la spesa pubblica; come realizzare un più equo ed efficace prelievo; come finanziare il disavanzo pubblico; quale *politica monetaria* seguire e quali indirizzi offrire alla Banca d'Italia «che in mancanza di stimoli esterni continua a darseli da se».

Ecco, dunque, lo scopo dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra: «vogliamo compiere il tentativo di non lasciare allo stato di latenza questi contrasti, vogliamo che vengano allo scoperto le loro ragioni di fondo, in modo che il Parlamento ed il Paese possano giudicare».

Ha aggiunto Napoleoni: «La confusione è massima. Ci sarebbe bisogno di una posizione del governo molto precisa. Ciò che si chiede è di rispondere alla domanda: di fronte a quale economia ci troviamo e quale politica economica seguire? Ma ciò che manca è proprio l'esposizione di un punto di vista da parte del governo». Così si continuano a dare «risposte piccole a problemi grandi, contribuendo a renderli ancora più complicati».

Il «punto di vista» dell'opposizione è che l'economia italiana è «globalmente inefficente», il bilancio pubblico non è più uno «strumento di politica economica» e, di conseguenza, non si riesce a risolvere il «problema essenziale, che è quello dell'occupazione». Il paradosso, ha speigato Napoleoni, è che il dinamismo e l'aumento di produttività che si registrano in alcuni settori dell'economia sono inseriti in un sistema che sta «addirittura arretrando» in campi decisivi come la ricerca, la pubblica istruzione, i servizi alle imprese del sud, i trasporti, le comunicazioni, gli assetti urbani: «in questi campi, la nostra economia è fra le ultime del mondo». Allora, «se questo punto di vista non va bene, il governo ne proponga un altro, ma dica che cosa vuole e a quale principio di politica economica si ispira». Altrimenti, accadrà quello che è sempre accaduto: «una farsa in tre atti. Primo atto: annuncio della catastrofe. Secondo atto: conseguente fiorire di progetti di riforma. Terzo atto: minutaglie per tentare di far fronte all'emergenza». *Conclusione*: «La nostra azione è diretta a mostrare che questo modo di gestire la politica economica non giova al Paese e neppure alle forze ssinceramente riformatrici che esistono nel pentapartito e che finora sono state massacrate da questo andamento.

Fra i primi ad ingervenire nel dibattito sulla mozione Pci-Sinistra indipendente, è stato il senatore repubblicano Leo Valiani. Ha detto di condividere «buona parte» dell'impostazione del documento della sinistra d'opposizione: «Napoleoni ha ragione quando dice che il quadro globale andrebbe rivisto, le sue critiche sono pertinenti. Siamo al punto che i conti dello stato sono materia opinabile per gli stessi ministri. Mancano i dati, ma mancano anche i programmi». Tuttavia, Valiani ha dissentito da alcuni dei rimedi indicati. In particolare, si è pronunciato contro la tassazione dei bot e l'introduzione di un'imposta sul patrimonio.

Poi è toccato al comunista Silvano Andriani. In alcuni settori della maggioranza, ha detto, «sembra profilarsi» un ripensamento rispetto ad una proposta di risanamento della finanza pubblica che punta solo su una politica di tagli e di riduzione della funzione dello stato. Si è riferito in particolare alle recenti dichiarazioni del vicesegretario socialista Claudio Martelli. «La tesi di fondo della nostra mozione è che nessun risanamento del bilancio sarà possibile senza un rilancio dello sviluppo», ha aggiunto Andriani. A questa impostazione si ispirano le proposte del Pci.

Eccole:

● *Politica monetaria*: riduzione dei tassi d'interesse, finanziamento con moneta di una quota predeterminata del deficit pubblico;

● *Politica dei redditi*: controllo delle dinamiche salariali con il consenso delle parti sociali; forme elastiche di controllo dei prezzi; ma sopratutto riforma tributaria riducendo l'Irpef, abolendo il drenaggio fiscale e ridistribuendo il peso delle imposte verso i redditi da capitale, i patrimoni e i redditi evasi;

● *Politica di bilancio*: aumento delle risorse destinate a politiche strutturali e alle grandi reti di trasporto, telecomunicazione, al rinsanamento delle città e dell'ambiente. Inoltre, interventi strutturali nei settori della sanità, della previdenza e per l'efficienza della pubblica amministrazione.

«Il problema di questa maggioranza - ha concluso Andriani — è il suo indecisionismo strategico, l'incapacità di fare una chiara riformatrice o una chiara scelta liberista, col risultato che si protae una situazione di paralisi destinata a peggiorare la condizione del Paese». I comunisti, comunque, continueranno, «anche dopo l'approvazione della finanziaria», ad incalzare il pentapartito ed a «mantenere aperto il confronto» con quelle forze interessate ad una «grande politica di riforme».

La novità dell'iniziativa Pci-Sinistra indipendente è stata riconosciuta anche dal liberale Attilio Bastianini («contribuisce ad innalzare il tono del dibattito politico») e dal socialista Franco Castiglione) «c'è un clima diverso che consente un serio confronto con l'opposizione»). Castiglione, in polemica con settori della stessa maggioranza, ha aggiunto che a determinare l'alto disavanzo pubblico non è tanto il costo dei servizi sociali, quanto la spesa per gli interessi. In serata, sono intervenuti anche Filippo Cavazzuti, a nome della Sinistra indipendente e Dante Schietroma, capogruppo Psdi.

Giovanni Fasanella

Tra Pci e sindacati «convergenze» su riforma dell'Irpef e patrimoniale

ROMA — Due ore e mezzo di discussione serrata, dentro gli uffici della segreteria Cisl. Ieri pomeriggio — su richiesta del Pci e della Sinistra indipendente — si è svolto un incontro tra una delegazione sindacale e una comunista (c'erano Gerardo Chiaromonte e Alfredo Reichlin, assieme al senatore della Sinistra indipendente Filippo Cavazzuti). Il dibattito ha preso spunto dalla mozione presentata dall'opposizione di sinistra e che da ieri è in discussione a Palazzo Madama.

Tutti i partecipanti hanno giudicato l'incontro «un utile scambio di vedute». E si sono registrate anche significative convergenze: sull'affermazione che non vi è «una politica di risanamento senza una politica di rilancio dello sviluppo — come spiega una nota del gruppo comunista del Senato —, sull'impossibilità di riformare (o controriformare) lo Stato sociale utilizzando la legge finanziaria, sul fisco». Su quest'ultimo punto i sindacati (che erano rappresnetati da Lama, Del Turco, Trentin, Turtura, Bertinotti, per la Cgil; Marini, Crea, Ricciardelli per la Cisl; Sambucini Scarpellini per la Uil) hanno detto «di condividere gli obiettivi generali contenuti nel disegno di legge di riforma dell'Irpef presentato alla Camera e concordano sulla necessità di introdurre un'imposta straordinaria sui patrimoni e la tassazione degli interessi sui titoli pubblici, di futura emissione». Uscendo dall'incontro Luciano Lama ha spiegato che alcune «delle proposte che abbiamo ascoltato coincidono con quelle del sindacato, altre, per quale che ci riguarda, necessitano di correzioni e aggiustamenti». Rispondendo alle domande dei cronisti, il segretario della Cgil ha sostenuto che «andrebbero apportate correzioni quantitative all'ipotesi di modifica dell'Irpef». Critico (e autocritico) Lama anche sul problema occupazione: «Mi sembra che l'emergenza lavoro sia affrontata, dal Pci, dalla sinistra e dall'intero movimento operaio forse con ancora troppa genericità».

La discussione insomma non è finita. E Gerardo Chiaromonte ha spiegato di aver proposto «un altro incontro, sempre con i dirigenti sindacali, per entrare più nel merito delle proposte per l'occupazione e lo sviluppo, in particolare per ciò che si riferisce alla politica meridionalista». Era stato proprio il capogruppo del Pci al Senato ad introdurre i lavori della riunione, «illustrando — citiamo sempre la nota del gruppo — i punti della mozione, mettendo in evidenza lo sforzo di delineare un'emergenza politica di intervento sia per il risanamento finanziario e per una riduzione dell'inflazione, sia per i problemi fondamentali dell'occupazione e dello sviluppo». Se questa era l'impostazione, francamente «stonata» appare la dichiarazione del segretario Uil Sambucini *dettata ai cronisti al termine* della riunione, secondo cui «il sindaco ha ribadito il suo impegno nella lotta contro l'inflazione e non ha potuto registrare un analogo impegno nel Pci».

Il Csm protesta Attacco ai giudici «oltre i limiti»

Dopo il processo di Napoli l'organo di autogoverno vota a maggioranza un documento sull'indipendenza della magistratura

ROMA — Dopo due giornate di dibattito il Consiglio Superiore della Magistratura ha approvato ieri sera a maggioranza un documento contro gli attacchi mossi alla magistratura in relazione al processo e alla sentenza di Napoli contro la camorra (ma, più in genrale, come si è voluto sottolineare, contro un sistema ormai diffuso che va ben oltre il caso Tortora). Un voto a maggioranza che ha diviso al loro interno sia la componente laica che quella togata dell'organo di autogoverno. Il testo delle correnti di Unità per la Costituzione e Magistratura Indipendente ha ottenuto 22 voti a favore, 2 contrari (i socialisti) e 4 astensioni (i rappresentanti di Magistratura Democratica e la democristiana Fumagalli, distintasi dai colleghi di gruppo che hanno invece votato a favore). Un documento presentato sin dal primo giorno dei lavori da Magistratura Democoratica ha raccolto solo i voti dei suoi proponenti.

Il testo approvato rileva che la critica dell'attività e dei provvedimenti giudiziari non può mai tradursi in offesa, denigrazione, calunnia: le dichiarazioni e gli atteggiamenti di taluni esponenti politici sulla sentenza di Napoli hanno superato questi limiti. I problemi posti dalla legislazione di emergenza, dal pentitismo e dalla struttura del processo penale, sui quali il Csm è impegnato, non possono mettere in discussione la credibilità dei magistrati né possono porre un problema di legittimazione dell'istituzione giudiziaria. Il testo conclude riaffermando l'indipendenza e l'imparzialità dell'ordine giudiziario e la determinazione a garantire nell'interesse di tutti i cittadini il corretto esercizio della funzione giurisdizionale. Rispetto a queste linee si sono differenziati i membri di Md, che intendevano accentuare la denuncia degli effetti negativi dell'uso dei pentiti sulle garanzie dell'imputato; ma soprattutto chi tentava di coprire le incaute e grossolane sortite di certi esponenti politici (i radicali e Martelli in primo luogo). «Occorre evitare che pezzi di Stato si scontrino con altri pezzi di Stato: sarebbe un pericolo grave per la democrazia». Di qui ha preso le mosse l'intervento di Luberti. Il rappresentante eletto dal Pci ha messo l'accento su quello che è l'ostacolo di fondo ad un corretto funzionamento della giustizia: l'assurda sopravvivenza di un impianto inquisitorio nel nostro processo penale. La stessa vicenda di Napoli conferma l'urgenza di una riforma profonda che assicuri parità tra l'accusa e la difesa, il governo della libertà dei cittadini, la pubblicità e la trasparenza della fase istruttoria. Senza questo intervento si rischia di veder aggravare lo scontro tra i poteri e l'aggressione sistematica ai giudici. L'iniziativa del Csm non interviene a difesa di una sentenza, ma ribadisce il valore di un metodo: la critica del prodotto giudiziario, conquista recente e significativa nella storia del nostro paese, non può degenerare in una sorta di demolizione del ruolo della magistratura, della sua autonoma collocazione tra i poteri dello Stato.

I giudici sono oggi al centro di uno scontro politico e istituzionale che non ha precedenti né in Italia né nell'esperienza di altri paesi. Su questa denuncia ha insistito, nella sua dichiarazione di voto per il gruppo del Pci, Galasso. L'oratore ha espresso viva preoccupazione per il clima e la tensione che inevitabilmente si vengono a creare tra gli operatori della giustizia. L'attacco si è ormai spostato dagli inquirenti alle sentenze, mentre si estende sempre di più nella società l'area dell'illegalità pubblica e privata. Si avverte perciò l'esigenza di un'azione della magistratura corrispondente al livello assunto oggi dall'azione della delinquenza organizzata e dei poteri occulti. Emergenza e abuso del pentitismo si possono superare solo all'interno di una più generale riforma morale e intellettuale, che investa il modo di essere dello Stato e il rapporto con i cittadini.

Da molte parti, nel corso della lunga e vivace discussione, si è riscontrata la coerenza di interventi dell'organo di autogoverno, senza sconfinamenti e interferenze, a tutela dei giudici ma al tempo stesso dei cittadini vittime di comportamenti scorretti del magistrato. Una coerenza di atteggiamenti che fa data al luglio '81 (mozione approvata con la partecipazione del presidente Pertini).

Questa volta, come si è detto, non c'è stata unanimità. Gli esponenti di Md hanno cercato di raccordarsi alle altre correnti con la formulazione di un emendamento al testo poi approvato; ma la loro proposta è stata respinta dall'assemblea. Ai lavori hanno assistito alcuni dirigenti del partito radicale, che hanno colto l'occasione per lamentarsi di non essere stati ascoltati dal Consiglio.

Fabio Inwinkl

NELLA FOTO: *Un fotoromanzo di 28 anni fa «riscoperto» dal settimanale «Gente». Il protagonista è Enzo Tortora. Finzione e realtà si confondono.*

Sotto tiro le medicine e la benzina

Nel vertice dei ministri finanziari con Craxi si è deciso un inasprimento dei ticket e si è discusso di una «manovra» sul prezzo del combustibile
L'ottimismo del presidente sull'ammontare delle entrate fiscali - Alle Regioni promessa (ma ci sono dissensi) un'autonomia impositiva

ROMA — Medicine e benzina. Arrivato alla stretta finale per la finanziaria il governo, messe temporaneamente nel cassetto le grandi filosofie sulla rifondazione dello stato sociale e i superprogetti, va a cercare i soldi dove è più facile e sicuro. Aumenta i ticket sui farmaci e cerca di pescare nel mare grande dei consumi automobilistici. E si riserva, inoltre, la possibilità di una miriade di tagli e taglietti a vasto raggio per far quadrare i conti che per l'86 si presentano disastrosi. Tagli che si abbatteranno su sanità, assistenza, scuola con «criteri selettivi e di equità», ha detto il ministro del Lavoro De Michelis, uscendo ieri notte da palazzo Chigi. Ma cifre ancora niente. Oggi alle 18.30 nuova riunione dei ministri finanziari.

Sui ritocchi ai prezzi dei medicinali sono ormai tutti d'accordo. Sembra uno dei pochi punti non più in discussione. Secondo quanto ha detto ai giornalisti il ministro del Bilancio Romita, l'«adeguamento» sarà piuttosto consistente: i ticket voleranno al 25%, cioè il 10% in più rispetto alla media attuale. Oggi si paga il 15% sui medicinali della fascia B, cioè su quelli veramente utili, importanti e di largo uso.

La manovra sulla benzina, invece, ha avuto un contrattempo ancor prima di decollare. Ai cronisti il ministro del Lavoro De Michelis l'ha annunciata escludendo nel contempo che nell'86 ci possano essere ritocchi dell'Iva e delle altre imposte indirette. Le agenzie hanno registrato il tetso e l'hanno trasmesso nel pomeriggio, ma quando al ministero hanno letto i flash si sono precipitati a puntualizzare e a precisare. Vedremo che cosa succederà. L'ipotesi che circolava ieri a Palazzo Chigi è che si lasci inalterato il prezzo e si aumenti la parte di tasse che lo Stato incamera dando per scontato che per effetto della caduta del dollaro il prezzo del greggio si abbassi nelle prossime settimane.

Ma la manovra complessiva per la stesura della finanziaria continua a marciare con grande fatica. Craxi e i ministri economici si sono riuniti ieri mattina e poi, inaspettatamente, si sono di nuovo dati appuntamento per un altro incontro nel pomeriggio che cominciato alle 18.30 è andato avanti fino alle 22. Ore e ore di faccia a faccia con l'assillo della scadenza per la presentazione del documento (il 30 settembre). Dalle dichiarazioni dei ministri emergono ancora confusi i contorni del disegno di manovra economica che il governo ha in

Gianni De Michelis

Giovanni Goria

testa e che sabato dovrebbe trovare un punto fermo nel consiglio dei ministri. È assodato che si farà la riforma dell'Irpef così come concordato dal pentapartito con i sindacati; Visentini presenterà il suo progetto a metà ottobre. Anche sull'entità della pressione tributaria nell'86 c'è qualche elemento in più rispetto ai giorni passati. Il governo sarebbe intenzionato a tenere inalterata la pressione rispetto all'85, cioè starebbe predisponendo un incremento limitato a un aumento del tasso di inflazione programmato (più 6% circa) e del prodotto interno (2,5%). Ma rimane ancora un margine d'incertezza sulla quantità di entrate dell'anno in corso. Per non inasprire ulteriormente la polemica di questi giorni, i ministri economici starebbero escogitando un curioso escamotage. Prenderebbero per buone le cifre di Visentini (174 mila miliardi rientrati nell'85 nella convinzione che, a conti fatti, nel marzo dell'86 essi risulteranno in realtà assai superiori. Del resto questa è anche la convinzione di Craxi che in un comunicato dai toni ottimistici fatto arrivare in sala stampa di Palazzo Chigi proprio mentre era in corso la riunione coi ministri economici, parla di «conti a consuntivo '85 soddisfacenti al di là di certo pretestuoso allarmismo» e di «entrate addirittura superiori alle previsioni».

Altro punto su cui il pentapartito sta lavorando è la riduzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici. Ma anche qui, per ora, le certezze sono poche e a chi dice che si va spediti (il ministro Romita) risponde chi raccomanda la massima prudenza (il ministro Goria).

Di tasse si è parlato anche nell'incontro di ieri mattina tra governo e regioni. In particolare si è discusso di autonomia impositiva. I rappresentanti regionali l'hanno rivendicata per l'ennesima volta e il governo, per l'ennesima volta, non ha chiuso le porte al principio. Anzi, si è impegnato ad inserire la novità in un «provvedimento politicamente contestuale» alla legge finanziaria. C'è, dunque, un passo avanti di rilievo che le Regioni hanno apprezzato. Ma ancora si stenta a passare dall'affermazione delle idee generali alla traduzione concreta. I contorni di quella che nell'86 potrebbe diventare una tassa regionale rimangono ancora abbastanza sfumati.

«C'è assoluta incertezza — ha detto ai giornalisti il presidente della Toscana, Gianfranco Bartolini — sia sul tipo di cespite sia sulle quote». L'incertezza nasce dal fatto che, nonostante le affermazioni formali, nel governo non c'è unanimità di vedute sull'autonomia impositiva. Il ministro delle Finanze, Visentini, ad esempio, non ha mai nascosto la sua freddezza verso la novità. Goria ha precisato: «Non possiamo scrivere questioni di autonomia impositiva senza il contributo del ministro delle Finanze. È un passaggio obbligato». Ma il titolare delle Finanze, all'incontro con le Regioni non si è presentato.

C'è, pronto, un disegno di legge per la concessione dell'autonomia impositiva ma è evidente che, fino a quando non saranno superate le divergenze politiche nel pentapartito, quel testo rimane solo una raccolta di intenzioni. Prevede una sovrimposta Ilor che i cittadinidovrebbero versare direttamente nelle casse delle Regioni.

Daniele Martini

Clamoroso voltafaccia del pentapartito

«Fondi neri» Iri: impedita l'indagine

Bloccata, in commissione Bilancio della Camera, l'istituzione di una commissione

ROMA — Per i «fondi neri» dell'Iri siamo allo scandalo nello scandalo. La maggioranza governativa con un clamoroso voltafaccia si è espressa contro l'istituzione di una commissione monocamerale di inchiesta. Ieri, infatti, alla commissione Bilancio della Camera, il pentapartito ha confermato l'ambiguo atteggiamento tenuto nel comitato ristretto e ha bocciato la proposta dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini che tendeva a unificare i quattro progetti presentati nei mesi scorsi (da Pci, Siniatra indipendente, Pr e Msi). Nella proposta Bassanini si stabiliva appunto il principio dell'istituzione di una commissione d'inchiesta.

Così il relatore dc Carrus che era stato nei mesi scorsi (in commissione e in aula) attivo fautore dell'inchiesta salvo a distinguersi dai proponenti sui tempi di attuazione dell'indagine (perché essa non frapponesse ostacoli alla prima fase dell'istruttoria penale in corso) si presenterà nei prossimi giorni in assemblea per sostenere l'esatto contrario, e chiedere l'affossamento dell'indagine.

A questa stupefacente conclusione si è giunti in un clima torbido e fitto di ricatti reciproci nel pentapartito, ed in aperta contraddizione con un chiaro deliberato dell'assemblea, che a metà luglio — dopo i precisi impegni manifestati sia dal relatore che dal vicepresidente del gruppo dc, Gitti — aveva riservato alla commissione il preciso mandato di redigere un testo unificato delle quattro proposte di legge.

Il rifiuto della maggioranza all'inchiesta non è stato in alcun modo motivato, tanto da Carrus quanto dal repubblicano Pellicanò, i rappresentanti degli altri gruppi del pentapartito hanno pudicamente taciuto.

Come ha rilevato nel suo intervento il compagno Castagnola, primo firmatario della proposta del Pci, i problemi che il comportamento della maggioranza pone sono di tre ordini. Il primo è squisitamente politico: riguarda la gravità e l'ampiezza delle distorsioni che — con la costituzione di oltre 250 miliardi di fondi neri dell'Iri — che si sono avute nelle società della finanziaria Italstat e nella vita democratica del paese. Non si tratta, quindi, di sostituirsi con l'inchiesta parlamentare all'autorità giudiziaria, ma di assumere provvedimenti e misure capaci di eliminare alla radice comportamenti tanto gravi ed in contrasto con ogni principio di interesse generale. Pensare di risolvere problemi come questi a colpi di maggioranza — ha osservato Castagnola — è davvero il segno di una situazione politica gravemente deteriorata.

C'è poi un secondo problema istituzionale: la commissione Bilancio non può decidere il contrario di quanto ha stabilito un voto formale della Camera. Infine: si può nei rapporti politici fra gruppi dire una cosa e poi farne un'altra, l'opposta, senza porsi nemmeno il problema di darne una giustificazione?

Pesanti critiche sono venute anche da altri gruppi di opposizione. A cominciare dall'indipendente di sinistra Bassanini il quale, fra l'altro, sottolineando che un'inchiesta parlamentare è di per sé sottratta a qualsiasi logica maggioranza-opposizione, ha ricordato che nella Repubblica di Weimar era sufficiente il sostegno di un terzo del Parlamento perché una proposta di indagine parlamentare fosse automaticamente approvata. Da parte radicale vi è stata la solita requisitoria generalizzata, persino introducendo immotivati sospetti nei confronti del Pci, ma al momento di decidere Massimo Teodori (pur proponente di uno dei quattro progetti) non ha partecipato alla votazione.

La parola passa ora all'aula. E qui i giochi dovranno riaprirsi: essendo segreto il voto con cui si affossa o si accoglie una proposta di commissione, ogni deputato sarà chiamato a vagliare secondo coscienza.

a. d. m.

Prezzi all'ingrosso in calo Bilancia pagamenti passiva

ROMA — I prezzi all'ingrosso in luglio hanno registrato una diminuzione dello 0,3%: è la prima volta da almeno un decennio che le statistiche segnano un calo. La conseguenza, secondo i dati resi noti dall'Istat, è che il tasso annuo di incremento è sceso per la prima volta da molto tempo al di sotto dell'8%, attestandosi al 7,5%.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi all'ingrosso nei singoli settori, i prodotti alimentari, secondo i rilevamenti dell'Istat, hanno registrato in luglio una flessione dell'1,1% (soprattutto cereali ed ortofrutticoli), mentre i prodotti non agricoli (soprattutto petroliferi) hanno subito una flessione dello 0,3%. Rimane invece assai pesante il passivo della bilancia dei pagamenti: in agosto i conti con l'estero si sono chiusi con un attivo di 1.424 miliardi (lo scorso anno in agosto l'avanzo fu di 1.681 miliardi). Di conseguenza nei primi 8 mesi dell'anno il disavanzo ha toccato i 3.335 miliardi di lire, contro il passivo di 680 registrato nello stesso periodo del 1984. All'avanzo di agosto ha contribuito in modo determinante, com'è ormai tradizione l'attività turistica.

Stato moroso: in Liguria si pagheranno i medicinali

ROMA — In alcune regioni e Usl dal primo ottobre gli utenti pagheranno i farmaci. È il caso della Liguria. Lo ha reso noto ieri in una conferenza stampa la Federfarma, la federazione dei titolari di farmacia. In una lettera al governo, i presidenti dell'associazione, Picconi, rileva che l'importo di 6.050 miliardi stanziato per il 1985 è stato sfondato di 1500 miliardi. Se non saranno coperte, le farmacie minacciano di passare all'assistenza indiretta.

La Federfarma, inoltre, lamenta che nelle ipotesi della finanziaria, le spese farmaceutiche farebbero «da cavia ai tagli». L'associazione, comunque, conviene sulla necessità di selezionare i farmaci da registrare nel prontuario farmaceutico e chiede una revisione dei tickets.

Per il 1986 la spesa farmaceutica è ipotizzata in 9660 miliardi. Di questi, 8180 miliardi sarebbero per farmaci su cui si ipotizza un ticket del 25% e 1265 per medicine su cui si ipotizza un ticket del 40%. 215 miliardi riguarderebbero i farmaci esenti della fascia A. Per la Federfarma andrebbe posto un ticket fisso di 8mila lire per ricetta con un gettito prevedibile di 2200 miliardi.